

IL PRESEPE NAPOLETANO

Commento alla Mostra di Arte Presepiale Napoletana

Il presepe nasce come rappresentazione di alcuni passi del Vangelo, relativi alla venuta al mondo del Salvatore.

In particolare, vi trovano spazio il “Mistero”, ovvero la nascita del Bambino, l’Annuncio”, ovvero l’apparizione di un angelo ai pastori, l’adorazione dei Magi e il Diversorium, l’albergo dove Maria e Giuseppe avevano cercato invano riparo.

Il presepe napoletano può sembrare invece una cosa diversa.

Altro non appare se non uno squarcio della Napoli del settecento. I volti, le attività, i costumi sono dell’epoca, parti di una grande capitale affollata e variopinta.



Con uno sguardo più attento si possono individuare alcuni gruppi ben definiti.

Innanzitutto i protagonisti dell’Annuncio”, poveri pastori raggiunti dal messaggio divino della nascita del Redentore. E allora, ecco il “pastore che soffia sul fuoco”, quello “con la capretta in mano”, “il pastore che dorme” (Benino), il “pastore della meraviglia” e quello “dell’adorazione”, lo “zampognaro” che suona e quello “ delle offerte”. Così come è stato scritto, è una traduzione plastica della “Verità evangelica della buona novella annunciata ai poveri”.

Il Mondo riceve l'Annuncio: i pastori, gli esotici e i Re Magi si mettono in cammino per rendere omaggi al Redentore.

Diverse le razze, diverse le età, diversi i simbolici doni dei tre sovrani: un simbolo dell'universalità e trasversalità della Salvezza significata dalla nascita del Bambino.

Il presepe napoletano traduce questo messaggio usando le facce, gli abiti, gli esempi di "esotico", che erano propri della Napoli del Settecento, metropoli al centro di traffici e crocevia di mercanti e nobili viaggiatori, città popolata di schiavi medio-orientali e nordafricani.



E allora il corteo dei Re Magi si compone di servi, donne, palafrenieri, cavalli, cammelli ed elefanti, occasioni per mirabili esercitazioni di esotismo, in cui riecheggia il ricordo dell'epica visita degli ambasciatori tunisini a Napoli agli inizi del Seicento, immortalati anche dai pannelli del Bonito.

Poco più in là il Diversorium, l'albergo dove l'umanità godereccia, ai limiti di una rabelaisiana fantasia, dà il destro per la rappresentazione di quanto di più squisito potesse offrirsi agli occhi di un popolano dell'epoca.



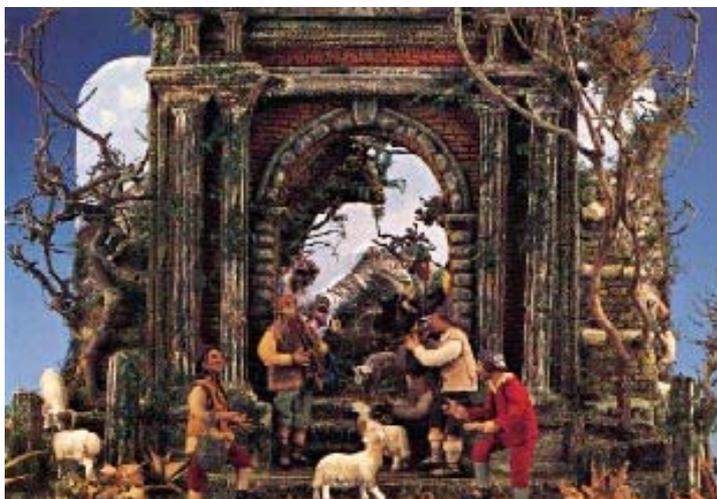
Sui banchi, nei trionfi di formaggi e latticini di ogni tipo, varietà di pane meticolosamente diversificate (ammazzaruto, cotto, niro, sereticcio, spagnuolo, francese), le preselle, i casatielli, i fiaschi di vino d'Ischia e Greco, i tortani, gli agnelli squartati e pelati, i quarti di maiale e di bue.

E poi ancora le anatre uccise ed appese, il castrato, i conigli, le frattaglie, il pesce in tutte le sue tipologie, gli arancini, gli struffoli, i cavolfiori, l'uva bianca e nera.... L'elenco potrebbe essere infinito, come il sogno di un popolano affamato, ma pago anche solo di rimirare queste delizie immaginando di scioglierle in bocca.

Intorno alle cibarie, tutta l'umanità e gli animali che avrebbero potuto incontrare al mercato, sempre nella Napoli del tempo: i venditori, le massaie, le zingare che leggevano le mani tra i banchi, i giocatori di carte e di dadi, gli avventori della taverna, i cortei di cani, gatti, colombi. Ma anche vezzo esotico d'alto bordo, leoni, scimmiette e pavoni.

In mezzo a quella folla indaffarata e coloratissima, il “Praeseptum”.

Un tempo, o meglio le rovine di un antico tempio, le colonne, i resti di un frontone. Un omaggio a Pompei e a Pesto, appena ritrovate, e al gusto delle antichità classiche che allora conquistava i ceti alti, ma anche il simbolo di un paganesimo ormai in rovina, mentre si consuma il “Mistero” più grande mai avvenuto: la nascita di Dio. In quella scena così quotidiana ed affollata. Il “Mistero” appare più come qualcosa di straordinario, eccezionale, fermato in un cono di luce divina. Un miracolo, appunto: eccezionale nella sua differenza rispetto alla vita di ogni giorno, ma accessibile perché aperto alla vista e alla comprensione di chi quel quotidiano vive.



Renato Occhiuzzi



In occasione delle prossime festività natalizie, a nome del C.I.S. (“viaggiare informati”, ma per noi Coordinamento Italiano Seniores) porgo i sinceri auguri per un sereno Natale a tutti i bowlers e rispettive famiglie.

A tale scopo ho sopra riprodotto un dotto brano del prof. Occhiuzzi, noto bowler partenopeo (e parte.. napoletano) e nostro “socio”, in particolare perché ricorda una delle più sentite tradizioni popolari italiane, quella del presepe (o presepio, letteralmente “mangiatoia”), la cui prima rappresentazione avvenne nel 1223 a Greccio (Rieti) per volontà di San Francesco d’Assisi. La scelta è ovviamente in netta antitesi con l’invadenza commerciale dei Babbi Natali – di origine nordamericana, o con la strage di pini o abeti – di origine nordeuropea. Alla faccia della “globalizzazione”, preferisco restare fedele alle usanze filtrate e tramandateci attraverso i secoli dai nostri avi, dalle nostre genti.

Dicembre 2005

Enrico Canevari

